INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via Santa Teresa, 13. - MILANO, Corso Vitt. Em., 19, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea:
In quarta pagina Cent. 25. In terza pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Mese
Italia (franco) 22 — 12 — 2 —
Estero (St. postali) 37 — 20 — 3 50
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

A CARLO EMANUELE I
GLI ITALIANI
dopo tre secoli

Nel suo famoso sonetto che comincia colle parole « Italia, ah, non temer! » Carlo Emanuele I di Savoia scriveva:

> Se deggio, alto soggetto a bronzi e a marmi,
> Con rai di gloria abbarbagliar le genti,
> Non fia già senza gloria il trattar l'armi.

Il fiero duca abbarbagliò veramente le genti del suo tempo, osando, piccolo sovrano d'un piccolo Stato, lottare contro le Potenze maggiori del suo tempo, Francia e Spagna; trattò con gloria, non sempre fortunata ma sempre audace, le armi, e con sapienza la politica, per modo che lo stesso cardinale Richelieu lo chiamava « lo spirito più forte, più universale e più attivo » del suo tempo. Ebbe un altro grande merito: quello di aver accettata l'idea di suo padre, Emanuel Filiberto, di dare impronta italiana al suo Stato e rivolgere all'Italia le mire della sua Casa, stata finallora assai più francese che italiana. Eppure, solo quasi fra i principi di Casa Savoia, non fu « alto soggetto a bronzo e a marmi. »

A questa strana deficienza di onoranze monumentali al più ardimentoso e più italiano degli antichi principi di Casa Savoia, a questo principe che la provvidenza fece nascere dalla già provvida Margherita di Valois per continuare l'esistenza della vetusta Casa di Savoia e salvare il Piemonte dal diventar provincia francese, pensarono di rimediare i Monregalesi, che a lui debbono quella meravigliosa e audace opera architettonica, ideata dal celebre Vittozzi, che è il Santuario della Madonna di Vicoforte, nel quale Carlo Emanuele, morto in Savigliano il 26 luglio 1630, fu sepolto.

Fu un pensiero patriottico e gentile, un pensiero anche opportuno, che raccolse tosto molte adesioni.

Un Comitato promotore, di cui si fece anima l'on. Pietro Delvecchio, venne formato nello scorso autunno, ed il 2 gennaio di quest'anno apriva in Mondovì una sottoscrizione popolare per un monumento *nazionale* a Carlo Emanuele I da erigersi sul piazzale del Santuario di Vico.

Facevano parte di questo benemerito Comitato i seguenti signori che ricordiamo a titolo d'onore:

Alessandri comm. Giovanni, generale — Aragno Bernardo — Arese Secondo, tenente — Basteris comm. Giuseppe, deputato — Beccaria Giovanni — Bolla Felice — Carà Francesco, capitano — Caramello capitano Giovanni, sindaco di Vicoforte — Delvecchio cav. avv. Pietro, deputato — Garelli comm. Felice, deputato — Gambera G. Antonio — Jemina comm. Bartolomeo, sindaco di Mondovì — Ingognatti avv. prof. Edoardo — Tonelli Andrea, tenente — Tonini cav. Alessandro, comandante il 1° reggimento alpino — Vinai cav. dott. G. B. — Fissore Giuseppe, segretario.

Questo Comitato si adoprò indefessamente a raccogliere sottoscrizioni. Frattanto, fatta parola del progetto al rinomato scultore Della Vedova, autore di tante belle opere scultorie sparse nel vasto mondo, questi con coscienza di vero artista, con animo di vero patriota che aveva ben afferrato e compreso un alto concetto modellava una grande statua di Carlo Emanuele I, alta quattro metri, da erigersi sopra un piedestallo da sette ad otto metri, per modo che fosse ben proporzionata alle dimensioni tanto della piazza quanto della facciata del Santuario. Questa statua, che rappresenta Carlo Emanuele in cappa e spada, con ricca corazza, nel più perfetto costume del secolo, collo scettro in mano, in atto di dettare le condizioni di un trattato politico, fu dagli scultori Giulio Monteverde, Ettore Ferrari ed E. Maccagni, competentissimi giudici, considerata come uno dei più bei lavori ideati in questi ultimi tempi.

Incoraggiato da questi lusinghieri giudizi, il Comitato promotore volle completare l'opera sua. Nello studio dell'ingegnere Riccio a Torino fu progettato un severo ma elegante basamento, il quale porterà tre bassorilievi accennanti ai fatti più importanti della vita di Carlo Emanuele. Intanto, si cercò se era possibile far fondere la statua nell'Arsenale di Torino, ove era già stata fusa quella di Nino Bixio. Non essendosi potuto addivenire ad un accordo, il Comitato trattò coi fonditori Nelli, Bastianelli e Crescenzi a Roma; e, fatto il confronto delle condizioni, pensò che conveniva accordar la fusione ad Achille Crescenzi.

Giunto a questo punto, il Comitato promotore, volendo allargare le sue basi, moltiplicare le sottoscrizioni per sopperire alla spesa, e dare a questo monumento un carattere non regionale, ma nazionale, non monregalese o piemontese, ma italiano, volle convertirsi in Comitato nazionale raccogliendo nel suo seno tutti coloro che avevano fatto adesione all'erezione del monumento.

E, per fare ogni cosa a dovere, con apposito invito li raccolse ieri mattina al Santuario di Vico, nella sala municipale di Mondovì-Breo. S'era già stabilito che, appunto per togliere ogni impronta regionale alla sottoscrizione, sarebbe stato chiamato ad assumere la presidenza del Comitato nazionale un autorevole uomo parlamentare appartenente alle provincie meridionali, il siciliano marchese Starabba di Rudinì.

E ieri mattina, trasportati dalla tranvia o da più antichi mezzi di locomozione, convennero dal monte e dal piano buon numero di aderenti.

Oltre agli altri indispensabili membri del Comitato promotore, v'erano, in primo luogo, *à tout seigneur tout honneur*, il marchese di Rudinì, i deputati Delvecchio, Garelli e Basteris, del Comitato, il deputato Giolitti, il cav. avv. Gallodio, della Deputazione provinciale di Cuneo, il cav. Hofer, sotto-prefetto di Mondovì, rappresentante il prefetto di Cuneo, commendatore Amour, e i due sindaci di Mondovì e Cuneo, comm. Jemina e cav. Calcagno, le autorità militari che hanno sede in Mondovì, oltre al colonnello Plebani, venuto espressamente da Cuneo per quella riunione.

Raccolti nella sala municipale, dopo una visita al Santuario ed alla tomba di Carlo Emanuele I e dopo un buon servizio di vermouth, cominciò la prima seduta del Comitato Nazionale.

L'on. Delvecchio espose quanto aveva già fatto il Comitato promotore, lodando in modo particolare l'opera e la generosità del Della Vedova, il quale, col più patriottico disinteresse aveva accettato di fare il monumento alla condizione che fosse pagata prima la fusione, poi il basamento e di ricevere un pagamento del suo lavoro solo quando la sottoscrizione fosse abbastanza copiosa che ne sopravvanzasse. Espresse la sua riconoscenza al marchese di Rudinì per aver accettata la presidenza. Lesse numerose offerte di adesione, fra cui quelle dei senatori Riola, Bruno e Corte, dei deputati Menotti Garibaldi, Villa, Chiala, Oddone, Demaria e Buttini, dei colonnelli Garelli e Vigna, del prefetto Amour, del comm. Voli, sindaco di Torino, del comm. Como, presidente del Consiglio provinciale, del dott. G. B. Bottero, di Ernesto di Montezemolo, principale benefattore del tempio, e di molti altri.

La relazione dell'on. Delvecchio fu vivamente applaudita.

Il marchese di Rudinì ringraziò dell'onore fattogli dai rappresentanti di queste provincie per cui nutrì sempre un profondo affetto ed una viva simpatia, ed alle quali è legato da rapporti di famiglia. L'on. Delvecchio ha fatto al Comitato nazionale la consegna d'un'opera non soltanto iniziata, ma pressochè compiuta.

L'Italia troverà bella questa iniziativa come tante altre venute dal Piemonte, lodevolissima pel sentimento nazionale da cui è stata inspirata. Molti principi benefici e gloriosi diede Casa Savoia, pochi più grandi di Carlo Emanuele I; egli è una gloria non soltanto della Casa di Savoia e del Piemonte, ma dell'Italia tutta. Egli seppe riconoscere che la grandezza della sua Casa era intimamente legata alla causa italiana; difatti, da quei giorno furono sempre collegate le sorti della Dinastia Sabauda e dell'Italia. I tempi hanno dato ragione alla sua idea.

Il Comitato nazionale non ha da far altro che riaffermare le idee del Comitato promotore. Il monumento sarà degno di Carlo Emanuele I; colla glorificazione di quest'uomo ci renderemo esecutori del giudizio della storia. Alla distanza di tre secoli, quello che ora facciamo è un giudizio imparziale; questo monumento sarà opera giusta e veramente italiana.

Il discorso calmo, sereno ed opportuno del marchese Di Rudinì, che caratterizzava assai bene gli intendimenti del Comitato promotore, fece una eccellente impressione e fu, come ben si meritava, applaudito.

Parlò quindi a lungo, con grande facilità e proprietà di loquela, dimostrando una copiosa erudizione storica, e sentimenti patriottici e militari assai elevati, il colonnello Plebani, il quale avrebbe voluto che per Carlo Emanuele si facesse qualche cosa di più grandioso, in grazia delle grandi idee italiane ed anzi latine da cui fu dominato il suo lungo regno di 50 anni, di cui 30 spese in audaci guerre contro le due nemiche d'Italia: Francia e Spagna. Fu lui che più d'ogni altro diede carattere italiano alla sua Casa; fu lui che creò in essa tradizioni ed aspirazioni italiane fino a farne risalir le origini al re italiano Berengario anzichè al sassone Vitikindo. Fu lui che ebbe il coraggio di strappare alla Francia il marchesato di Saluzzo, e d'inaugurare la sana politica dell'opportunità, consistente nell'approfittare delle debolezze e delle divisioni altrui per ingrandire la sua Casa; quella politica, imitata dappoi, ci ha condotti all'unità d'Italia, di cui egli fu il precursore.

Perciò al colonnello Plebani pare troppo umile il monumento, nè gli piace che questo ardimentoso principe sia rappresentato soltanto in piedi, in atteggiamento più da principe che da gran guerriero. Egli avrebbe desiderato una statua equestre. Comprende che costerebbe assai di più, ma crede che corrisponderebbe meglio al concetto e si troverebbe la somma necessaria.

Gli rispose l'on. Delvecchio, lodando bensì il suo pensiero, ma esponendo le difficoltà del trovare i denari per una così ingente spesa. S'augurò che il monumento nel senso che l'intende il colonnello Plebani sorga un giorno a Torino a far degna compagnia a quello di Emanuel Filiberto, padre dell'eroe. A Mondovì-Santuario, ove Carlo Emanuele si ritirava per riposarsi dalle guerre e meditar nuove imprese, è perfettamente adatta la statua del Della Vedova.

Chiusa così la discussione, s'andò a pranzo al vicino stabilimento delle acque solforose e magnesiache, recentemente inaugurato per cura dell'amministrazione del Santuario. Fu un pranzo lauto e copiosissimo, innaffiato abbondantemente con eccellenti vini. Le fresche aure delle prealpi avevano mandato a tutti un appetito omerico; cosicchè vi fu una delle più allegre e cordiali distruzioni alimentarie che siansi vedute a questo mondo.

Il signor Lanza, proprietario dell'albergo del Santuario, il quale allestì quel banchetto, potè essere contento del successo ottenuto: non gli lasciarono più nulla!

Durante il banchetto, la banda municipale di Mondovì fece echeggiar le valli e le vôlte dello stabilimento con vigorose suonate di trombe, tamburi ed altri bellici strumenti, adatti alla bellica commemorazione del prode guerriero.

Quindi il generale Alessandri portò un brindisi all'instancabile Pietro Delvecchio, che primo aveva avuto l'idea del monumento. E l'inesauribile colonnello Plebani portò un brindisi al generale monregalese Giacomo Durando, che pel primo forse, nel suo libro della *Nazionalità Italiana*, mise fuori, con profetica divinazione, l'idea dell'unità d'Italia sotto Casa Savoia.

Finalmente la tranvia trasportò a Mondovì i convenuti, che di là sciamarono per far propaganda nel bel paese a pro del monumento a Carlo Emanuele I.

I signorotti e le povere maestre nei villaggi

Ponsei, a Cosenza, è defraudato ne' suoi miseri stipendi; Italia Donati, la casta vergine di Porciano, trova nel suicidio il salvamento delle tristi persecuzioni di quel sindaco; Filomena Mauro, a Biscari, è in pericolo per causa del sindaco, che dà la scalata alle sue finestre; e ora Elisa De Trania, nuova vittima della prepotenza baronale a S. Nicandro Garganico.

Sono tutti fatti che si collegano per mezzo di un filo visibile, e manifestano, nel loro insieme, due cose: quanto sia ancora addietro l'educazione civile in certi paesi, e come e quanto, in quei paesi, sia misera la condizione dei maestri.

Pertanto, non a titolo di cronaca, — chè sarebbe troppo tardi, — ma a scopo di ammaestramento, ricordiamo l'ultimo dramma — quello di S. Nicandro — come è narrato nel giornale *L'Apulia*:

« Il fatto avvenuto la settimana scorsa nella vicina San Nicandro merita essere consegnato in tutti i suoi particolari ad eterna infamia d'un vil seduttore e a commiserazione d'una infelice toltasi immaturamente la vita.

« Elisa de Trania, insegnante nel Comune di San Nicandro, quando tutto le arrideva intorno e la famiglia riponeva in lei tutte le più liete speranze, preferì troncare la sua esistenza al vivere coll'incancellabile marchio del disonore.

« Un assessore del Comune, un tal Giambattista Pepe, le pose gli occhi addosso, l'abbagliò, la sedusse; e promettendole di sposarla, le tolse pure il frutto de' suoi sudori: ottocento e più lire.

« Per le insistenze di lei, studiò i mezzi per sbarazzarsene ed ottenne finalmente di farla mandar via dal paese.

« Prima di decidersi a tal passo, l'infelice maestra la mattina del 13 scorso si recò in casa del Pepe per fare un ultimo tentativo, scongiurandolo a riparare al danno col matrimonio, aggiungendo se ne sarebbe andata lontano appena riacquistato così l'onore dinanzi agli uomini. S'ebbe in risposta schiaffi ed ingiuriose parole.

« Oramai non le restava che la morte, e ad essa si diede in braccio sereramente risoluta, sotto gli occhi stessi di chi le avvelenò continuamente l'esistenza.

« I rimedi dell'arte, quantunque sollecitamente apprestati, a nulla valsero, perchè l'arsenico da lei inghiottito non si lasciò vincere.

« L'accompagnò all'ultima dimora il compianto dell'intera cittadinanza.

« Un particolare: la sera precedente al funebre, il Pepe proferì al Circolo ciniche parole.

« Il delegato Varicchia ha denunziato per truffa il seduttore all'autorità giudiziaria, la quale, siamo sicuri, imporrà al Pepe una severa lezione, reclamata da tutto il paese, da tutta la benemerita classe dei maestri elementari. »

Servizio diretto italo-svizzero.

A datare dal giorno 16 corrente verrà attivato l'undicesimo supplemento alle vigenti tariffe pel servizio diretto italo-svizzero, il quale contiene:

1. Modificazioni ed aggiunte alla nomenclatura e classificazione delle merci;

2. Ammissione delle stazioni della linea Ivrea-Aosta, nonchè di Borgosesia, Omegna e Sesto-Calende, al servizio diretto, limitatamente però alle tariffe generali a grande velocità e piccola velocità, ed alle tariffe speciali a piccola velocità N. 1 e 2;

3. Trasporto di zolfo macinato o non, ecc. — Tariffa speciale N. 3 a piccola velocità. — Aggiunta di nuove stazioni dell'Unione Svizzera;

4. Trasporto di vino, mosto ed uva pigiata in botti o barili. — Tariffa speciale N. 6 a piccola velocità. — Aggiunte di nuove stazioni italiane;

5. Trasporti di metalli e prodotti dell'industria metallurgica. — Tariffa speciale N. 9 a piccola velocità. — Aggiunta della stazione di Singen;

6. Modificazione della tariffa speciale N. 20 a piccola velocità pel trasporti di marmo greggio in blocchi ed in lastre semplicemente segato.

A SAN GILLIO

Una nuova bandiera operaia.

San Gillio, paesello situato sovra una delle ridenti colline che si estendono al nord di Druent, non è composto che di 150 famiglie. Eppure la locale Società Agricola Operaia, sorta cinque anni or sono, annovera ormai 125 soci, rappresentanti quasi tutte le famiglie del Comune.

Non fu quindi senza unanime concorso di quella popolazione che il Sodalizio agricolo di San Gillio celebrò ieri l'inaugurazione della sua bandiera, opera egregia della Casa Ruffino e Greggi di Torino.

Alla festa intervennero i rappresentanti di quattordici Società operaie colle rispettive bandiere. Eccone l'elenco: Società operaia di Collegno, Società operaia di Fiano, Società operaia di Pianezza, Società operaia di Givoletto, Società operaia d'Alpignano, Società operaia del Regio Parco, Società operaia di Druent, Società operaia di Pozzo Strada, Società operaia di Lucento, Società fra operai in lime in Torino, Società operaia della Venaria, Società operaia di Madonna di Campagna e due Società operaie di Volpiano.

Nella parrocchia di Sant'Egidio, il prevosto Don Vergnano benedisse la nuova bandiera, pronunciando poscia un breve sermone, improntato a sensi di moderazione e di patriottismo, raccomandando agli operai l'assiduità al lavoro e la mutua evangelica beneficenza.

Al tocco dopo mezzogiorno, più di 300 persone erano convenute nel delizioso, ombreggiato e fresco viale della villa del signor Egidio Bussone, ove il signor Bestonso Carlo, esercente la *Trattoria della Croce d'oro*, in Torino, aveva allestito un pranzo, che riuscì sotto ogni aspetto soddisfacente. Erano presenti il sindaco di San Gillio, signor Bartolomeo Rossi, il parroco, il presidente della Società festante, signor Castagno, e tre consiglieri provinciali, gli avvocati Demichelis, Roggieri e Bertetti.

Venuto il momento dei discorsi, ne aperse la sequela il signor *Enrico Bussone*, figlio del proprietario del locale, ringraziando tutti gl'intervenuti a nome del Sodalizio festante. Esprime la particolare gratitudine del Comune verso i suoi rappresentanti provinciali, che s'adoprarono a suo vantaggio. Li esorta ad insistere nel reclamare per San Gillio la strada provinciale Avigliana-Ciriè, che darebbe un vigoroso impulso agl'interessi generali del Comune, e che gli si compete per debito di giustizia.

Il vigoroso discorso del signor Bussone, che ragioni di spazio non ci permettono di qui riportare per intero, riscosse vivissimi applausi.

L'avv. *Carlo Roggieri* saluta San Gillio a nome della Società operaia di San Benigno, di cui è presidente onorario. Dice d'aver letto sulla bandiera inaugurata due parole che sono tutto un programma: *Lavoro e beneficenza*. Il primo nobilita l'uomo; la seconda lo premunisce contro l'avverso destino.

Tratta egli pure l'importante questione della viabilità, ed accenna a quanto fece l'avv. Bertetti per darle un vigoroso sviluppo.

Il cav. *Giuseppe Demichelis* ringrazia il signor Bussone per le cortesi parole da lui rivolte ai rappresentanti della provincia.

Egli discorda dall'avv. Bertetti per ciò che riguarda la viabilità, che devesi bensì risolversi, ma con giustizia distributiva. Perciò, come uomo libero e onesto, ha creduto suo dovere, in questa importante questione, il votare la sospensiva.

L'avv. *Bertetti* discute egli pure, con somma conoscenza di causa, l'argomento principale de' precedenti oratori: gli interessi stradali, dimostrando non esser giusto che San Gillio, il quale paga la sua quota alla provincia, non ne sia ricambiato da alcun vantaggio. Egli è fermo nel credere utilissima e giusta l'attuazione della strada Avigliana-Ciriè e d'un ponte sul Casternone.

Parlano in ultimo i rappresentanti delle Società operaie di Druent e di Pozzo di Strada.

Tutti gli oratori furono vivamente applauditi.

Poscia l'adunanza si sciolse al suono della banda musicale della Venaria.

Quella di San Gillio fu invero una bella e simpatica festa campestre.

Una festa operaia a Mercenasco.

La festa per il settennato di fondazione della Società Operaia, riuscì quanto mai cordiale.

Ad essa presero parte, oltre tutti gli operai di Mercenasco, le rappresentanze delle Società operaie d'Ivrea, di Caluso, di Caravino, di Montalenghe, di Strambino agricola, di Cuceglio, di Montalto di Ivrea, di Vestignè, di Settimo Rottaro, di Borgo Masino, dei Veterani di Caluso, ed altre che nella fretta di questo cenno di rendiconto ci sfuggono.

Il deputato marchese Compans arrivò da Torino col treno delle dodici a Mercenasco e fu accolto con viva e sincera cordialità da quella buona popolazione, che lo considera come suo concittadino, perchè colà ha la sua splendida villa, dove passa gran parte della stagione estiva con la sua famiglia.

L'affetto che quegli elettori gli addimostrano è il più sincero elogio allo zelo con cui disimpegna il suo mandato in Parlamento ed in Consiglio provinciale, curante sempre del miglioramento di quelle popolazioni, che gli sono gratissime dei molti vantaggi per esse ottenuti.

***

Il padiglione della mensa era preparato con gusto nel cortile della casa dei coniugi Audino, e la mensa era di non meno di duecento coperti.

Il pranzo fu servito dal trattore del *Leon d'oro* d'Ivrea, in base ad una *minuta* tutta italiana che pareva una giusta protesta contro l'uso ufficiale della lingua francese nella Valle d'Aosta.

Almeno a tavola mangiamo italianamente!

Alle frutta prese la parola il signor notaio Donato, segretario comunale, il quale, dopo aver letto lettere dei deputati Chiala, Chiesa, Vigna e De Rolland, che si scusarono di non poter assistere al banchetto perchè trattenuti altrove da imperiose ragioni d'ufficio, da buon araldo diede la parola al signor sindaco, maggiore Condio. Questi esordisce porgendo un cordiale saluto al deputato Compans, che militò sempre con fermezza di carattere nelle file del partito liberale.

Indi passò a parlare dei grandi vantaggi delle Associazioni operaie, e con concetto pratico espresse il desiderio che in ogni capoluogo sorga un Istituto di piccolo credito. Questo l'unico mezzo per gli operai e per gli agricoltori di liberarsi dalla piovra dell'usura.

Portò in ultimo un saluto al Re ed all'augusta Regina, ospiti ora della vicina valle d'Aosta.

L'oratore fu vivamente applaudito.

E l'araldo diede successivamente la parola ai rappresentanti della Società di San Giorgio, della Società Generale degli Operai di Torino, all'avvocato Eusebiotti d'Ivrea, al dottor Actis, all'avvocato Perinetti, che lesse una poesia sul lavoro, bella per forma e per concetto, al rappresentante della Società di Montalenghe, al signor Vogliano, al signor tenente-colonnello Forneris, presidente della Società dei Veterani di Caluso, al rappresentante della Società Agricola Operaia di Cuceglio, al signor Gatta per la Società di Montalto Dora, al maestro di scuola signor Pella, al cavaliere Prevosto, sindaco di Settimo Rottaro, e tutti portarono un saluto, un augurio di duratura concordia agli operai di Mercenasco a nome delle Società e dei Sodalizi che rappresentavano, una parola d'affetto all'egregio deputato Compans.

Ed egli, di fronte a tanta gentilezza, dovette, per cortesia, prendere la parola, e senza toccare alcun tasto che ricordasse che chi parlava era un deputato a' suoi elettori, parlò con parole affettuose da amico ad amici, da patriota a patrioti, e fu elevato nella forma e nel concetto.

Veterano, portò un saluto ai molti veterani che colà si trovavano presenti, e in ispecial modo ne additò uno che aveva il petto fregiato della medaglia d'oro al valor militare, il signor Roggia, ex-sergente del genio, ora capo-stazione a Mercenasco.

Chiuse con un brindisi, anche a nome dei colleghi assenti, ad un'idea nella quale sono d'accordo i sentimenti di tutti: alla gloria d'Italia, perchè questa ritorni maestra di civiltà.

L'oratore fu vivamente applaudito.

Così si chiuse questa simpatica festa.

La Stampa, in seguito, si recò in massa in escursione a *tartarineggiare* al lago di Candia, dove fu mezzo divorata da certi moscherini, che Dio vi scampi. La parte di noi non divorata è ritornata col treno della sera, e così è che, ridotta in cattivo stato, non ha potuto darvi che un rendiconto incompleto a base di moscherini.

Perdonino gli operai di Mercenasco.

Seconda categoria della classe 1866.

Ad amplificazione e schiarimento d'un nostro telegramma:

Il ministro della guerra ha diramato le istruzioni per la chiamata alle armi per istruzione della 2ª categoria della classe 1866, nonchè dei militari di altre classi precedenti di 2ª categoria rinviati ad altra istruzione per cause diverse.

L'istruzione durerà 45 giorni.

Per il giorno della presentazione è fissato il 15 settembre.

TELEGRAMMI ITALIANI

ROMA, 14, *ore* 8,20 *pom.* (Nostro part.). — L'on. **Crispi**, che è andato a Resina a visitare i colerosi ha rimandato il suo ritorno a Roma sino a domani e forse a dopodomani. L'on. **Brin** ritornerà martedì, recandosi a villeggiare a Roccadipapa.

— Il 17 corrente cominceranno a Napoli le prove di velocità della **Lepanto** sotto la direzione del contrammiraglio Accinni.

— La *Riforma* annunzia che il Governo francese adotterà nuovi rigori per rendere più difficile l'entrata del **bestiame italiano in Francia.**

— Alla inaugurazione della **Mostra circondariale industriale di Viterbo** rappresenterà il ministro Grimaldi il comm. Miraglia.

— La *Tribuna* dice che il Ministero della guerra finora non ha adottato nessuna disposizione pei **corrispondenti di giornali italiani** che andranno a Massaua nella prossima campagna del settembre. Si dice che i relativi provvedimenti verranno lasciati in facoltà del Comando superiore d'Africa.

— Il ministro **Bertolè-Viale** non si allontanerà da Roma, dovendo egli attendere personalmente ai provvedimenti per l'Africa.

— Il *Fanfulla*, come vi telegrafai, aveva riferita la voce che il ministro Magliani stesse trattando per la cessione della **Regia dei tabacchi** ad una Società di capitalisti.

Secondo la *Capitale*, l'on. Crispi sarebbe stato contrario a un tale progetto.

Poi la voce fu smentita.

Ora il *Fanfulla* torna ad affermare che realmente trattative per una nuova Regia furono fatte, ma abortirono.

— Dicesi che l'on. Cambray-Digny sarà nominato presidente della Giunta centrale pel **catasto**, di cui sarebbe vice-presidente il generale Annibale Ferrero.

Il 1° settembre, attuandosi il nuovo **organico delle poste**, si farà un largo movimento nel personale.

— Quanto prima verrà distribuito il questionario dell'inchiesta sui servizi postali commerciali marittimi.

ROMA, 15, *ore* 8,10 *ant.* (Nostro part.). — L'on. **Crispi**, presidente del Consiglio, ha fatto ritorno stamane a Roma, reduce da Resina e da Napoli.

Oggi si recherà alla Consulta, ove deve ricevere in udienza il ministro colombiano D. Matheus e l'incaricato nostro d'affari per quella nazione, signor Segre, che, come è noto, venne a Roma appunto di questi tempi.

La conferenza volgerà sui rapporti **fra Italia e Colombia** in relazione ai noti incidenti dell'italiano Cerutti, vessato dal Governo colombiano.

Tale questione deve esser sottoposta all'arbitrato della Spagna, ma non è improbabile che essa possa risolversi senza intervento di arbitri, essendo avviate per buona via le trattative di transazione.

— Corre voce che **Padre Tosti**, l'autore dello sconfessato opuscolo sulla conciliazione, in seguito alle angustie morali cui dovette sottostare per la nota ritrattazione, sia caduto gravemente ammalato.

— La Giunta municipale romana ha deliberato di porre sulla nuova passeggiata del Gianicolo **un busto al patriota Filipperi.**

LIVORNO, 14, *ore* 10,50 *ant.* (Nostro part.). — Causa il cattivo tempo, **le regate** (secondo giorno) che dovevano aver luogo oggi, sono state rinviate a domani.

— Lo stato del generale **Pozzolini**, caduto ieri da cavallo nella fazione di Colle Salvetti, è soddisfacente.

— È attesa in settimana la *Lepanto*, alla cui ufficialità le donne livornesi consegneranno la bandiera ricamata da esse.

MADDALENA, 14 (Ag. Stef.). — Questa mattina alle ore 7,30 il *Dogali*, con a bordo il ministro **Brin**, è partito per Livorno.

VENEZIA, 15, *ore* 7,50 *ant.* (Nostro part.). — Ieri fu **brillantissima giornata per Venezia.** Migliaia di forestieri e di gente venuta dalla provincia si riversarono in città. Al Lido vi era una folla enorme; altra folla visitava le sale dell'Esposizione ai Giardini pubblici.

— Ieri sera nel salone dell'Esposizione, gremito di gente, tenne concerto vocale la Società corale milanese che si intitola a *Vincenzo Bellini*.

I pezzi eseguiti dal coro della Società furono tutti applauditissimi.

— Ieri, a mezzanotte, in seguito alle concessioni fatte dal Municipio, **lo sciopero dei gondolieri fu finito** nel modo più pacifico. Le barche coi gondolieri tornarono ai traghetti. Oggi verrà riordinato il servizio.

I funerali di Bove ad Acqui.

ACQUI, 14, *ore* 11,20 *ant.* (Nostro part.). — Stamane, alle ore 8, furono eseguiti i solenni funerali del capitano Giacomo Bove, la cui salma riposerà in questa necropoli.

Il feretro fino dall'altra notte era stato collocato in una sala della stazione.

La sala ove giaceva il cadavere dell'illustre esploratore era stata convertita in una splendida camera ardente, addobbata con ricchi drappi e illuminata da numerosi ceri.

Il clero non intervenne alla cerimonia. Accompagnarono la salma al cimitero la Giunta comunale, le Autorità locali, tutte le Associazioni della città colle bandiere e parecchie musiche.

Tenevano i cordoni l'on. Maggiorino **Ferraris**, il sottoprefetto, il vice-sindaco di Acqui, il generale Chiabrera, consigliere provinciale, il tenente dei carabinieri Rabacchino, il sindaco di Maranzana (paese natio del Bove) e il signor Garbarino, parente del defunto.

Per causa della mancata coincidenza, giunse tardi la rappresentanza genovese della Società *La Veloce*, di cui il capitano Bove era direttore.

Parlarono dell'intrepido viaggiatore il dottore Ottolenghi per il Municipio, il signor Borreani per la Società Operaia, il signor Bistolfi per l'Associazione Militare.

Ornavano il feretro molte corone bellissime; il concorso della popolazione fu immenso.

Assisteva alle esequie dell'amato consorte la vedova desolatissima, accompagnata dalla cognata, signora Taurini.

La Mostra delle piccole industrie a Vicenza.

VICENZA, 14, *ore* 3,25 *pom.* (Nostro part.). — Questa mattina alle ore nove, nella nuova sala della Corte d'assise, ha avuto luogo l'inaugurazione della Mostra delle piccole industrie.

Gli invitati avevano accesso dallo scalone della Basilica presentando il relativo biglietto. Vi era gran folla, in mezzo alla quale molte signore in eleganti toelette estive. La cerimonia riuscì lietissima.

Vi erano tutte le autorità.

Parlarono: il presidente Da Schio, il quale sviluppò il concetto ispiratore e coordinatore della Esposizione; il sindaco Zanella, che salutò gli espositori e gli altri ospiti a nome di Vicenza, ed il prefetto Bianchi, rappresentante il ministro d'agricoltura, industria e commercio, ammirando la Mostra dal lato democratico ed educativo.

Erano presenti alla cerimonia: l'on. Paolo Lioy, presidente generale del C. A. I., il senatore Lampertico, gli on. Cavalli e Brunialti e vari altri personaggi.

Dopo l'inaugurazione, gli invitati passarono a visitare la Mostra.

Questa è, per giudizio universale, riuscita bellissima. Vi sono magnifici lavori in vimini, specie del Comizio agrario di Conegliano (Treviso) e del Cortellini di Maniago (Udine); grandiose botti; attrezzi alpinistici; prodotti alpini, ecc., ecc. Interessantissima la mostra di Verona, la quale città ha dato un quarto dei concorrenti.

Si notano le mostre del Pozzi e del Concetti, di Padova; del Lanciai, di Verona; del Belliani, di Lonigo; del Rigoni, dello Strazzabosio, ecc.

La Mostra è bellamente ordinata in due sezioni: nella Scuola industriale e nella Basilica, dalla cui vôlta pendono gli orifiammi a tre colori, gli stemmi del Comune di Vicenza e lo stendardo azzurro del C. A. I.

Le sezioni della Mostra vennero aperte al pubblico alle 11 ant.

L'Esposizione resterà aperta al pubblico ogni giorno da oggi all'11 settembre.

Questa sera, prima rappresentazione dell'*Africana*. Si prevede un teatro pieno.

Crispi a Resina.

NAPOLI, 14, *ore* 11,40 *ant.* (Nostro part.). — Stamane l'on. presidente del Consiglio, accompagnato dai deputati del Collegio, dal prefetto di Napoli e dalle autorità locali, ha visitato Resina, lasciando vari sussidi ai poveri colerosi.

Stasera l'on. Crispi riparte per Roma.

Lo stato sanitario di Resina rimane invariato. Pochi casi per giorno.

— Alla Rocella l'epidemia colerica è finita.

TELEGRAMMI ESTERI

KISSINGEN, 13 (Ag. Stef.). — Il principe di **Bismarck** è arrivato questa sera.

NUOVA-YORK, 14 (Ag. Stef.). — A Woodstock, nello Stato di Virginia, la folla **scalò le mura della prigione** nella quale si trova detenuto il senatore Riddlerberger, condannato a dieci giorni di carcere per oltraggi al Tribunale, e lo liberò.

ATENE, 14 (Ag. Stef.). — Ricominciò l'incendio nella **foresta di Pentelico.** Molti incendi di foreste segnalati dalle provincie sono attribuiti a dolo.

COSTANTINOPOLI, 14 (Ag. Stef.). — Ieri l'incaricato d'affari di Russia comunicò verbalmente alla Porta il dispaccio di Giers che protesta contro l'elezione e l'arrivo in Bulgaria del principe di Coburgo. Giers spera che la Turchia si associerà a questa protesta.

PARIGI, 14 (Ag. Stef.). — Il *Temps* ha da Tunisi: Da ieri vasti incendi divorano le foreste della Krumiria verso la frontiera algerina. Il fuoco si avanza rapidamente, spinto da gran vento.

NARBONA, 14 (Ag. Stef.). — Iersera, presso Perpignan, si manifestò un **ciclone** violentissimo. Parecchie case crollate. Sonvi morti e feriti.

SOFIA, 13 (ritardato) (Ag. Stef.). — Il Coburgo da Rustciuck passò per Sistova, diretto a Tirnova.

Il Coburgo in Bulgaria e le varie potenze.

TIRNOVA, 14 (Ag. Stef.). — Il ricevimento del principe di Coburgo a Sistova durò un'ora. Si fecero parecchi discorsi, a cui il principe rispose soltanto alcune frasi in termini riservati. La città era bellamente addobbata. Gli abitanti, schierati davanti alle loro case, acclamavano il principe.

L'arrivo a Tirnova ebbe luogo alle 8 di sera. Città festante. Bandiere, illuminazione, fuochi artificiali ovunque. Il principe, in bassa tenuta, ricevette le deputazioni al suo ingresso in città. La popolazione manifestava molto entusiasmo.

La folla era talmente compatta che il principe s'aprì difficilmente un passaggio per giungere alla sua dimora. Durante tutta la sera una folla compatta, che stazionava davanti alla casa del principe, non cessò dall'acclamarlo allorchè si affacciò al balcone. Domani mattina si riunirà la Sobranje ed il principe presterà giuramento. Poscia i reggenti si dimetteranno e si costituirà il nuovo Ministero.

SOFIA, 14 (Ag. Stef.). — È giunto Natchevitc. Si parla della nomina di Stambuloff a presidente, senza portafoglio, del nuovo Ministero.

PARIGI, 15, *ore* 9,10 *ant.* (Nostro part.). — La **Francia si astiene dal riconoscere il nuovo principe di Bulgaria.** Lo prova questo fatto. L'agente diplomatico francese a Sofia, signor Flesch, ed i consoli francesi nelle varie città di Bulgaria hanno ricevuto dal loro Governo l'ordine di non innalzare la bandiera nazionale per salutare l'entrata del principe di Coburgo e di astenersi da qualsiasi comunicazione col nuovo eletto e col Governo bulgaro. Questa politica di deferenza alla Russia è commentata assai nel mondo politico. Essa indica un perfetto accordo colla Russia e presuppone accordi fra le due Potenze, di cui non può essere valutata l'importanza.

Chi domanda cambiamento di *edizione*, di *indirizzo* o fa *reclami* mandi sempre l'indirizzo stampato.

per cura dell'albergatore della *Posta*, signor Luigi Alberti.

I commensali oltrepassavano gli ottanta.

Inutile che ricordi come era disposta la tavola d'onore. Già si sa, è di prammatica che vi prendano posto le persone più cospicue tra le intervenute, e queste già furono ricordate.

Il pranzo, buono, inaffiato da eccellente vino di Chiomonte che scioglie l'ugola, era quanto mai allegro. Anche il vento che malmenava la tenda di copertura e gli arazzi del padiglione, e la pioggia saltuariamente minacciante, erano fonti di comiche scene.

***

Tra le balze alpine, come dappertutto, è vivo l'uso dei discorsi in fine di tavola; quindi nessuno cercò nè volle sottrarsi a quest'imposta di parole.

Il conte *Thaon*, sotto-prefetto di Susa, portò il saluto del prefetto di Torino, che non aveva potuto intervenire, come avrebbe voluto. Notava poi come bello e naturale pensiero fosse quello di commemorare Cavour soldato, proprio su quelle balze da cui l'aquila di Savoia aveva spiccato il volo alla grande meta che seppe raggiungere.

Il cav. *Carlarelli*, presidente del Comitato permanente per le onoranze a Cavour, porta un brindisi a Domenico Berti.

Il *sindaco Alberti*, invece di fare un secondo discorso, propose semplicemente che venisse mandato un telegramma a Mondovì al senatore Vallauri, autore dell'epigrafe.

La proposta non fu neanche lasciata finire che venne soffocata tra gli applausi.

L'on. Daneo dopo la bellissima commemorazione del collega ed amico Berti non volle esprimere che due pensieri: Uno di ringraziamento per le cortesie ricevute in Exilles, l'altro di lode per la felice idea di onorare l'uomo che ebbe fede nei destini d'Italia e nella costanza e lealtà del Re, nella virtù del popolo, a quell'uomo che con Vittorio Emanuele seppe compiere la più grande e più benefica delle rivoluzioni che conti la storia italiana.

Ricordò l'*In hoc signo vinces* dell'imperatore Costantino, e affermò che attorno al segnacolo di Casa Savoia campeggiante nella bandiera nazionale si deve scrivere: *In hoc signo Italia resurrexit et vicit.*

All'on. *Morra*, soldato, non potevano tornar che graditi e commoventi gli onori che si tributano a Cavour pel tempo in cui vestì l'assisa militare. Gli son cari poi anche questi onori, perchè gli dan modo di trovarsi per la prima volta fra i suoi elettori di Exilles. Beve al sindaco di Exilles ed alla forte vallata, a cui augura lieto avvenire.

L'avv. *Pio Gorelli*, fra tante nobili figure evocate, ricorda il Desambrois, il cui romitaggio era ad Oulx. Saluta gloria vivente l'on. Berti, gloria giustamente da tutti invidiata a quelli di Val Dora.

E scendendo quindi ad un concetto pratico, ricorda ai rappresentanti del Collegio la necessità sentita da Exilles di una stazione ferroviaria.

A questa istanza rispondeva subito l'on. *Morra*, anche a nome dei colleghi. Essi conoscevano già da tempo questo giusto desiderio e si adopreranno per soddisfarlo, come pure sarà cura loro il cercar di ottenere qualche maggiore beneficio per Susa, tagliata fuori dalla grande linea internazionale di Francia.

E con questa promessa il banchetto era sciolto.

Come corollario della relazione occorre dire che il Comitato permanente per le onoranze a Cavour, oltre ad un bellissimo ritratto di Cavour offerto al Municipio di Exilles, consegnava il diploma di socio onorario del Comitato stesso ai tre deputati del Collegio ed al sindaco di Exilles.

DA TORINO A CERES

La giornata di ieri si può chiamare, senza iperbole, la giornata delle solennità operaie e delle scampagnate.

Oltre ad alcuni anniversari ed inaugurazioni di bandiere operaie, vi erano la festa patronale di Cirié e la festa di Ceres.

Figuratevi che chiasso e che brulichio nelle stazioni ferroviarie ed in quelle tranviarie!

Per ottenere un biglietto bisognava fare una via crucis di venti minuti.

Sulla linea di Lanzo si è riversata buona parte della popolazione viaggiante, dimodochè i vagoni parevano tanti barili di acciughe.

Facciamo grazia ai lettori degl'incidenti di viaggio; diremo solo che, arrivati a Lanzo, non si trovava più una vettura nè un posto negli *omnibus* per poter proseguire oltre.

Cosa fare?

Alcuni si adattarono a pestare i ciottoli di Lanzo, altri attesero pazientemente l'arrivo di qualche ronzino; ma la maggioranza volle partire ad ogni costo e ricorse agli espedienti, servendosi di muli, di carri da trasporto e perfino di carrettelle tirate da asinelli.

Erano tra gli sventurati ritardatari (ritardatari perchè non poterono recarsi la sera prima a Lanzo) alcuni invitati ufficiali alla festa di Ceres, i quali commossero il cuore materno della signora Lucchino Margherita ottenendo da essa un *landau*, a cui vennero attaccati due cavalli giunti pochi minuti prima da una lunga corsa a Chialamberto.

Senza la signora Lucchino e figli i poveri invitati sarebbero rimasti a Lanzo chissà per quanto tempo.

A Ceres le accoglienze furono cordiali.

La presidenza della Società Operaia, che festeggiava il 14° anniversario della fondazione del sodalizio, composto di 250 soci, e la famiglia Rossotti, usarono agli ospiti ogni sorta di cortesie.

Durante la cerimonia la numerosa colonia dei villeggianti e le signore del paese fecero atto di presenza recandosi nelle principali vie e mostrandosi alle finestre.

L'*Albergo Gindri* era uno dei più popolati.

In molte case sventolavano bandiere tricolori.

Sulla piazza della vecchia chiesa, dove si gode un bellissimo panorama, era stato eretto dal signor G. Ferraris, di Torino, il padiglione del pranzo, capace di 200 commensali.

All'ingresso si leggeva la seguente iscrizione:

Ricordo — Del 14° anno di fondazione — Della Società Operaia di Ceres — Iddio — Conceda a noi operai — L'istruzione, il progresso.

Al tocco, e, cioè, poco dopo l'arrivo dell'on. Palberti, uno dei deputati del Collegio, si riordinò il corteo, ed a suon di musica si entrò nel locale del pranzo.

Secondo l'usanza, si assisero alla *tavola d'onore* le principali autorità e la Stampa, e si fece un trofeo delle bandiere inviate colle rappresentanze operaie alla festa e poi si cominciò a soddisfare le bramose canne.

Il pranzo, servito dal sig. Drovetti Giuseppe, proprietario dell'*Albergo d'Italia*, durò un paio d'ore, dopo di che si diede la stura ai brindisi ed ai discorsi.

Parlò prima il sig. Solero, presidente della Società di Ceres.

Egli ringraziò gli egregi personaggi intervenuti alla festa, fra cui l'ing. cav. Bignami, direttore della ferrovia Torino-Lanzo, per le facilitazioni accordate alla Società in questa occasione.

Rivolte quindi parole affettuose ai confratelli in mutuo soccorso, fece un brindisi alle Associazioni operaie ed al Re.

Lesse poi una lettera del socio onorario avv. De Martini, il quale si scusò di non aver potuto prendere parte al lieto simposio, a cui volle contribuire egualmente mandando la sua quota individuale.

L'on. Palberti ringraziò del gentile invito anche a nome dei colleghi assenti (onor. Cibrario ed onor. Frola) e mandò un cordiale saluto agli operai di Ceres, in mezzo ai quali ha l'onore di sedere.

Esternò ad essi la sua riconoscenza per il ricevimento fattogli. Lodò la Società per il suo continuo sviluppo e per gl'intendimenti patriottici di cui dà costanti prove.

Accennò ai vari progetti approvati dalla Camera a vantaggio degli operai e più specialmente quello che si riferisce agli infortuni sul lavoro.

Disse che le Società operaie rappresentano il progresso nuovo, il progresso dei nuovi caratteri.

Rammentate quindi le prime Società di mutuo soccorso costituite nel nostro paese sotto la dinastia Sabauda, fece un brindisi alla fratellanza operaia ed al Re.

L'avv. Rossotti, consigliere provinciale, accettò di buon grado l'invito di prendere parte alla festa, perchè egli ama i bravi operai di Ceres e perchè si trova bene in mezzo ad essi.

Ligure di nascita, egli nutre dell'affetto per Ceres come se fosse una sua seconda patria.

Parla dell'uguaglianza delle varie classi sociali dinanzi alla legge e degli scopi morali ed umanitari delle Società di mutuo soccorso che attendono con amore all'educazione ed all'istruzione dell'operaio.

Fa voti per lo sviluppo delle Associazioni di mutuo soccorso, a cui augura prospero avvenire.

Beve alla salute delle Società ed al loro progresso economico e morale.

L'avv. Rostelli reca i saluti dell'on. Cibrario, trattenuto altrove. Facendo ciò, egli soddisfa pure ad un suo antico desiderio di rivolgere la parola agli operai di Ceres, suoi convalligiani.

Comunica intanto la lettera dell'on. Cibrario, e ringrazia come presidente della Società Operaia di Viù, la Società di Ceres per l'appoggio dato agli operai viucesi.

Parlano in seguito il presidente della Società di Mathi, il sig. Poma Fortunato della Società di Ceres, l'avv. Usseglio sindaco e presidente onorario della Società agricola di Lanzo, l'avv. Bolmida a nome dell'avv. Bertetti, consigliere provinciale, l'avv. cav. Castagneri, il sig. Pietro Castagneri, sindaco di Ceres, ed un rappresentante della Società dei lavandai di Bertoulla.

Tutti applauditi.

Dopo il pranzo l'ing. cav. Bignami, disposti in un gruppo commensali e signore, li fotografò artisticamente.

Alle 5 1\|2 gli invitati facevano ritorno ai vari paesi, lieti di aver passata una bella giornata.

Ecco l'elenco delle Società intervenute alla festa: Impiegati subalterni Università Torino — Chialamberto (Società minatori) — Mathi — Agricola Lanzo — Borgaro — Lavandai Bertoulla — Brentatori Torino.

NOTIZIARIO

Italia.

SAVONA. — (Nostra lett., 13 agosto) — (E.) — **Uno sciopero di tipografi.** — Gli operai tipografi dello stabilimento Ricci hanno, sino dal 9 corrente, abbandonato il lavoro mettendosi in sciopero.

Questo fatto, del quale la cittadinanza non si è punto commossa, ha avuto origine da violazione, per parte del Ricci, della tariffa proposta ed approvata di comune accordo sin dall'aprile del 1886 e dal licenziamento di un operaio reclamante d'essere pagato a tariffa, e cioè con un *minimum* di lire 3 al giorno.

La tariffa concordata tra le due parti determina che gli apprendisti non possano mai essere occupati nei lavori a cottimo e tanto meno ai giornali quotidiani, e che non abbiano mai a sorpassare il numero di uno ogni tre operai effettivi.

Da una memoria pubblicata per cura dell'Associazione fra gli operai tipografi italiani, sede di Savona e della quale gli scioperanti fanno parte si rileva che lo stabilimento Ricci, anzichè avere un apprendista ogni tre operai, contava un operaio effettivo ogni tre apprendisti.

Ora gli operai domandano che sia ritirato il licenziamento in odio al collega; che il Ricci cessi dalla pretesa di far comporre il giornale la *Liguria Occidentale* dagli apprendisti e che quanto meno si uniformi alla lettera ed allo spirito della tariffa, pagando questi apprendisti come operai e secondo prescrive la tariffa.

Queste sono le domande dei tipografi, alle quali il Ricci non si mostra punto disposto a cedere.

La *Liguria Occidentale* ha dovuto intanto sospendere la pubblicazione.

LUCENTO. — (Nostra lett., 12 agosto). — **Onorificenza.** — Mercoledì sera la popolazione di Lucento festeggiava l'onorificenza testè conferita dal Governo al sig. Antonio Gallo, industriale.

L'egregio cav. Gallo è uno di quegli uomini che tutto debbono alla propria intelligenza, attività ed onestà. Da umile commesso divenne capo di fabbrica, ed ora trovasi alla testa di tre notevoli stabilimenti, la cui produzioni fanno onore all'industria piemontese.

Oltre a questi meriti, il cav. Gallo è pure un vero filantropo. Fra i molti atti di generosità basta ricordare che coadiuvò indefessamente per l'istituzione dell'Asilo infantile di questa borgata.

Il neo-cavaliere volle mercoledì aver avere quanti lo festeggiavano in casa sua. Fra i presenti notavansi i sigg. Mina, professore della scuola di Lucento, il prof. De Paoli, il cav. Don Vincenzo Barri, l'egregio dott. Ghirardi, il cav. sig. Maiat, il comm. Troglia, colonnello in ritiro e direttore dell'Istituto Bonafous, il geometra Colla di Torino, ecc.

Dissero brevi parole il cav. Don Barri, il prof. Mina, il dott. Ghirardi, il cav. Maiat, il comm. Troglia ed il sig. Colla.

La banda musicale di Campidoglio-Lucento, diretta dal maestro F. Ecler, coadiuvato dai signori Parini e Lerda, rallegrò la lieta festicciuola.

ARTI E SCIENZE

Domenica, 14 agosto.

Spettacoli vicentini per le feste del Club Alpino. — Ci telegrafano da Vicenza in data 15, ore 2,40 ant.:

Stasera al nuovo teatro Comunale si è aperta la breve stagione d'opera che fa parte del programma delle feste per il Congresso XIX del Club Alpino Italiano.

L'opera rappresentata era l'*Africana* di Meyerbeer.

Il successo della prima rappresentazione fu ottimo.

Il teatro, illuminato a luce elettrica, affollato di belle signore in eleganti *toilettes*, presentava un effetto splendido.

Si distinsero nell'interpretare il capolavoro meyerbeeriano la Caladok (Selika), il Dufriche (Nelusko) ed il tenore Anton.

Il maestro Drigo dirigeva l'orchestra.

Buona la messa in scena ed egregiamente condotti i cori.

Vi furono applausi tutta la sera.

Lo spettacolo ha veramente finito nel modo più piacevole la bella giornata di ieri.

Ancora di Prospero Carlevaris. — Il giorno 10 corrente, annunciando in cronaca il collocamento a riposo del comm. prof. Prospero Carlevaris, avvenuto dietro sua domanda, noi abbiamo specificato che tale collocamento a riposo non riguardava che la cattedra di chimica generale al R. Istituto tecnico Sommeiller.

Il prof. Carlevaris conserva tuttora la cattedra di chimica alla R. Scuola di guerra, da lui assunta fin dalla fondazione di detta scuola.

E poichè siamo a dire del comm. Carlevaris, dobbiamo ancora rettificare una inesattezza occorsa nelle nostre note su questo chiaro e benemerito cultore della scienza chimica.

Dicemmo che il Carlevaris ne' suoi anni giovanili aveva scritto parecchie poesie nel *natio dialetto ligure*.

Il Carlevaris è nativo di Mondovì e non della Liguria, e quelle poesie erano scritte invece in buon italiano, e furono edite e riprodotte in varie raccolte.

Amico intimo del Guerrazzi, il Carlevaris contava tra i fondatori e collaboratori delle *Letture popolari* continuate poi in *Letture di famiglia* col Valerio (Lorenzo), col Michelini ed altri.

E prima ancora collaborava nel *Subalpino*.

Le sue novelle come le sue poesie gli valsero in quei tempi un bel posto fra la pleiade di quegli scrittori altrettanto valenti quanto modesti.

Teatri vecchi e nuovi. — Un altro teatro è scomparso a Milano: il teatro [illegible] Nuovo, poi Carlo Porta, sul Corso di Porta Ticinese. Era stato aperto nel 1864, ma da parecchi anni era chiuso.

— Il 10 corrente l'Eden Théâtre di Parigi verrà messo in vendita. Il prezzo che si chiede è sei milioni!

— Verrà nel prossimo inverno, inaugurato a Bucarest il nuovo Théâtre du Boulevard. Ne sarà direttore Sorghiad, che vi darà spettacoli di opera italiana e francese.

CRONACA

Domenica, 14 agosto.

Per la inaugurazione del monumento a Garibaldi. — Il Comitato provvisorio ha diramato a tutte le Società la seguente circolare:

Signor Presidente.

Essendo prossimo il giorno della solenne inaugurazione del monumento al generale Giuseppe Garibaldi, per iniziativa della Società dei Reduci garibaldini ebbe luogo, il giorno 30 luglio ultimo scorso, una adunanza preparatoria dei rappresentanti le Associazioni operaie, militari e politiche.

Intervennero alla detta adunanza i rappresentanti di oltre trenta Associazioni cittadine, i quali nominarono un Comitato esecutivo provvisorio, il quale fa caldo appello alla Società dalla S. V. presieduta a voler nominare (ove per qualsiasi ragione non lo avesse ancor fatto) un rappresentante ed invita tutti i rappresentanti delle Associazioni cittadine all'adunanza fissata per la sera del giorno 17 corrente, alle ore 8 1\|4, nel locale della Società dei Reduci garibaldini (via Andrea Provana, n. 1, vicino alla scuola municipale posta dietro la chiesa di San Massimo), col seguente ordine del giorno:

1. Adesioni;
2. Relazione del Comitato provvisorio;
3. Nomina del Comitato definitivo.

In faccia al bronzo che rappresenta l'effigie di colui che fu la più alta personificazione del patriottismo italiano e della fratellanza umana, la concordia è un dovere, e proviamo ancora una volta, se è d'uopo, che il cuore del popolo torinese batte all'unisono con quello delle altre città d'Italia che ci precedettero nell'onorare l'eroe dei due mondi.

Aggradite, egregio presidente, i nostri più cordiali saluti.

Il Comitato provvisorio.

NB. — Le Società che non ricevessero (per mancanza di preciso indirizzo) questo invito, sono pregate di ritenersi tutte egualmente invitate.

I proprietari dei nostri teatri. — Sappiamo che alcuni proprietari dei nostri teatri hanno rivolto istanza all'autorità governativa per ottenere una dilazione agli ordini da essa emanati circa le modificazioni da introdursi nei teatri stessi per assicurare l'incolumità degli spettatori in caso d'incendio.

L'autorità ha respinto le domande dei proprietari.

Noi approviamo l'operato dell'autorità, perchè una dilazione vorrebbe forse dire un invio ad altra estate, e per questi dilatamenti nessuna stagione è più propizia della presente.

Un viaggio sui carri-bestiame. — Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Il treno Torino-Aosta che parte alle 4,42 ant. giunse alla stazione di Porta Susa con un ritardo di 30 minuti almeno a causa del gran concorso di viaggiatori.

Omettiamo i moccoli indirizzati all'Amministrazione da tutti quei poveri diavoli che per avere un biglietto furono costretti a giuocar di gomiti per una mezz'ora almeno, essendo aperto un solo sportello, e veniamo al fatto più grave.

In stazione v'erano disponibili 6 o 7 vetture fra prima, seconda e terza classe.

I viaggiatori erano almeno un migliaio, calcolando così alla carlona fra occhio e croce.

Si sapeva benissimo che le vetture non potevano contenerli tutti. Perchè dunque si son distribuiti tanti biglietti? Perchè non si telegrafò alla stazione centrale?

Nel treno giunto da P. N. non un posto era vacante e negli scompartimenti per 10 persone erano aggiomerate 12 ed anche 14!! Con questi chiari di luna!

Di qui un parapiglia indescrivibile; qualcuno prende d'assalto i carri a bagagli; qualcun altro, come il sottoscritto, s'accoccola nella garitta di un guardafreni.

In fine, come Dio volle, alle 6,10, o bene o male, quasi tutti han preso posto e si parte.

A Chivasso il treno si divide fra le linee di Ivrea-Aosta, Biella e Milano. E qui nuova confusione. Chi a stento trovò posto a Torino, dovendo scendere per Ivrea, si trova nuovamente a terra.

Ed a Chivasso, stazione di qualche importanza come biforcamento di linea, non si trova una vettura disponibile nè di prima, nè di seconda, nè di terza classe!!!

Si dà l'assalto ai carri a bestiame (40 uomini, 8 cavalli).

Primi vi salgono quelli della terza classe perchè si credono meno in diritto di protestare, pagando meno; poi, vista inutile ogni contraria instanza od eccezione, per non restar indietro quelli di seconda. I più ostinati sono i viaggiatori di prima classe e le signore che, malvolontieri si adattano a salire nei vagoni a bestiame, che, tra parentesi, sono ingombri di feci e d'ogni sorta di sozzure.

Ma è giuocoforza cedere, sentendo anche la chioccia voce di un guardavia che grida ad ogni parte: *Signori, s'aggiustino; il treno parte, non ci sono altre vetture.*

Dentro a quei carri un vero pandemonio; finalmente il treno si mette in moto — con un ritardo di due ore.

Non so dire a qual'ora sia giunto ad Ivrea, perchè mi son fermato a Caluso. È certo però che simili sconcezze devono essere severamente riprovate. A voi lascio i commenti e la delicata missione di promuovere dall'Amministrazione un serio provvedimento onde non s'abbia più a verificare in avvenire.

Devot.mo *A. Favero-Borgo.*

Certo, il viaggiare nei carri-bestiami, con questi calori, non deve essere divertente; e comprendiamo tutte le impazienze di quelli che vi capitano. L'Amministrazione delle ferrovie può trovare un'attenuante nella eccezionalità del caso, nello impreveduto concorso dei dì festivi; ma è tuttavia desiderabile che si provveda in tempo a evitare i lamentati inconvenienti.

Società Cooperativa fra i rivenditori di giornali. — Il presidente signor Luigi Papurelli prega i soci di trovarsi domani, martedì, ore 8,30, nella solita sala della Società Reduci patrie battaglie, gentilmente concessa, via Accademia Albertina, 35, per dar termine alla discussione del regolamento.

I violenti contro se stessi. — Dante chiama violenti contro se stessi i suicidi e li converte, là nel secondo girone dell'Inferno, in nodosi tronchi su cui le arpie fanno lor nido!... Al di nostri il suicidio va prendendo proporzioni spaventose, carattere, diremmo quasi, di malattia endemica e contagiosa. Ora l'umanità non è funestata, a quando a quando, dal classico suicidio di qualche stoico solitario. Ora non sono più soltanto i Pier delle Vigne quelli che rivolgono le mani contro se stessi... È il popolo che cade.

Giovani, vecchi, ricchi, poveri, uomini illustri e individui sconosciuti... tutti i giorni le cronache dei giornali ne registrano, ahimè, uno, due, tre e più.

Sono gli elementi scarti della società che si eliminano da sè per una legge naturale o per un fatto sociale — dicono i fisiologi moderni.

Sono le dottrine attuali, la mancanza di religione, lo scetticismo, il disamore della virtù, della forza, del lavoro — dicono i filosofi conservatori.

Chi abbia ragione, non sappiamo. Il fatto sta ed è tristo.

Anche oggi, ecco qui un violento, che, fortunatamente, non è riuscito a togliersi la vita e camperà forse per pentirsi del doloroso divisamento.

È un giovane appena ventenne, certo Giovanni Rovetti, fonditore in ghisa. Abita in via Bava, al N. 38. Ieri sera, verso le sette, egli si recava sulla sponda sinistra del Po, presso il ponte Regina Margherita, e quivi, dopo essersi ferito di coltello al costato sinistro, si gettava nell'acqua...

Poveretto, si vede che era proprio deliberato di finirla colla vita!...

Volle fortuna che vedesse l'atto violento e disperato un certo Giuseppe Posando, che esercisce cantina là in quei paraggi. Questi accorse in aiuto del Rovetti e lo trasse a salvamento sulla riva. In seguito due guardie urbane fecero portare il suicida all'Ospedale di San Giovanni, dove i medici constatarono che la ferita non è grave e potrà guarire in dieci giorni.

E l'altra ferita, quella del cuore, guarirà essa? Perchè pare trattarsi di un amore contrastato.

Risse, ferimenti, borseggi e... simili. — Sulla strada vecchia di Collegno, presso la borgata detta del Lionetto, alcuni giovinastri avvinazzati vennero a rissa fra di loro, scambiandosi pugni e calci. Un tal Rolando Domenico, d'anni 21, abitante in via Giulio, 10, rigattiere, rimase gravemente ferito da corpo contundente alla testa, ed un suo compagno l'accompagnò fino alla barriera del Martinetto, donde due guardie urbane dopo di averlo medicato coi preparati antisettici lo fecero portare all'Ospedale Umberto I, dove fu ricoverato.

— Nella scorsa notte furono commessi due furti di finimenti per cavallo da carrettone in due stalle lasciate aperte alla Madonna di Campagna. Uno a danno del signor Perrone Gio. Batt., per l'importo di lire 15, l'altro a danno dei fratelli Boeris per l'importo di lire 20. I ladri sono sconosciuti ed i furti furono denunciati alla Questura.

— Sulla piazza Emanuele Filiberto un venditore ambulante di mercerie accusava altra venditrice ambulante di acqua dolce, certa Galvagni Antonietta, d'anni 23, d'avergli rubato l'orologio mentre beveva un bicchiere di limonata. Due soldati di fanteria sentirono l'accusa ed accompagnarono alla Questura l'accusata ed il denunciante.

— Due guardie urbane, dietro denunzia avuta, arrestarono in via Palazzo di Città un tal Ugo Luigi, d'anni 36, per furto d'un panciotto e d'una giacchetta a danno di Falco Giovanni nella locanda, ove dormivano vicini di letto, in via Stampatori, 10. Lo condussero alla Questura centrale.

— Stamane, alle ore 3 1\|2, in via della Cuccia, certi Prassi Angelo, d'anni 28, operaio della fabbrica Ercolani al R. Parco, e Accedi Giovanni fu Domenico, d'anni 23, panattiere abitante in via Franco Bonelli, n. 4, per futili motivi vennero fra loro a diverbio, e dalle parole passati ai fatti, l'Accedi feriva il Prassi gravemente con una coltellata al basso ventre. Alle grida accorsero parecchie guardie di P. S., le quali, con vettura, condussero il ferito all'Ospedale di San Giovanni, dove venne ricoverato privo della favella. Arrestarono il feritore ed il suo complice, certo Barsone Cesare, di anni 19, pure panattiere, abitante in via della Cuccia, n. 1.

— Un tal Manzoni Giovanni, di anni 28, volle farla da paciere in una baruffa che si era impegnata fra giovinastri avvinazzati sull'angolo dei corsi Re Umberto e Duca di Genova, e fu ferito gravemente di coltello. I barabba, separandosi, fuggirono, ed il Manzoni ricoverò all'Ospedale Umberto I.

— Allo stesso Ospedale fu pure portato il facchino Ottero, ferito in rissa dal suo compagno di mestiere Pizio Luigi, il quale fu poi arrestato dalle guardie di P. S.

Chiusura di un Circolo. — Ieri venne chiuso, d'ordine della Questura, il *Circolo Stella*, perchè si accertò che invece di trattarsi di Società per divertimenti privati si permetteva a chiunque di entrarvi purchè pagasse la tassa di 30 centesimi e quella di L. 1 per il ballo.

Vi era poi nel Circolo un banco dove si vendevano bibite come in un altro pubblico esercizio qualsiasi.

Dopo lo sgombero dei locali, il presidente venne dichiarato in contravvenzione.

Fra i numerosi intervenuti vi erano parecchi pregiudicati ed ammoniti, uno dei quali venne arrestato perchè ricercato dalla Questura.

Che Circoli!

Il solito bagno... — Nel pomeriggio di ieri certo Bertinelli Pietro, d'anni 17, noleggiava un sandalino sul Po presso il ponte in ferro.

Essendo però poco pratico, perdette l'equilibrio e cadde nell'acqua. Vi sarebbe certamente annegato, perchè non sa nuotare; ma tre generosi che stavano sopra una barca, lo videro in pericolo, e gettandosi nell'acqua, da buoni nuotatori andarono in aiuto al sommerso e lo spinsero alla riva sano e salvo.

Essi sono: Rollo Giacomo, abitante in via Casale, n. 23; Pampiglioni Antonio, abitante al n. 1 della stessa via, e Rocco Clemente, abitante in via Moncalieri, n. 82.

Omicidio a Gassino. — Sere sono a Gassino avvenne in un pubblico ballo una grave rissa fra certi Bertinetti Carlo, d'anni 22, e Guglielmino Giuseppe, quasi della stessa età.

Le conseguenze furono terribili.

Usciti in istrada, il Bertinetti, provocato con schiaffi e percosse, ferì di coltello il Guglielmino, che morì due ore dopo.

Lo zelante brigadiere dei carabinieri comandante la stazione locale, appena informato del triste fatto, si pose sulle traccie dell'omicida, che arrestò un'ora dopo in un fienile dove si era nascosto.

Una sassata. — Ieri, verso le sei pomeridiane, a Pozzo di Strada, il rigattiere Robaudi, venuto a diverbio con un individuo che egli dice di non conoscere, si ebbe da costui una sassata sulla testa che gli produsse una ferita giudicata guaribile in dieci giorni.

Arrestati: Dieci individui per questua, disordini, ozio e sospetti.

Come al tempo dei monatti!

Il nostro corrispondente di Catania (*Il Sabino*) ci scrive in data 12 corr.:

Ieri è accaduto un fatto triste che ha riscontri in tempi meno civili dei nostri, che dimostra come sia fatto da taluno il servizio sanitario e che infine ha impressionato dolorosamente tutta la cittadinanza.

Ma sentite il fatto.

Un Tomaselli era attaccato violentemente dal colera, così che il medico riconobbe che il poveretto era in fin di vita e poco poteva tardare a passar nel numero dei più.

Il medico adunque, considerato lo stato senza speranza del poveretto, per far più presto rilasciò senz'altro *certificato di morte*, ordinando a un impiegato municipale di passarlo all'Ufficio dello stato civile non appena un parente del coleroso fosse andato a denunciare l'estinto.

Senonchè l'ispettore dei cadaveri, avendo visto quel certificato e non sapendo di quel po' po' di condizione necessaria alla sua validità, lo prese e lo consegnò senz'altro all'Ufficio, sezione morti; mentre dispose perchè subito i becchini si recassero a pigliare la salma.

I becchini vanno, inesorabili nel loro funebre mestiere, alla casa del Tomaselli, ed entrano nella camera dove giaceva il coleroso moribondo...

Figuratevi che spavento per costui, come li riconobbe. Il poveretto saltò su a sedere come uno spiritato e gridava:

— *Ma almeno lasciatemi morire!...*

E morì infatti poco dopo.

Ma voi, che ne dite di questo sistema di lasciar certificati di morte in antecedenza?... Se poi il popolino ha delle colpe o commette degli errori, non trova esso una scusa nella condotta di coloro che sono preposti al governo della sua salute?...

DIVISA DELLE TRUPPE D'AFRICA.

Ecco alcune notizie sulla divisa delle truppe del Corpo speciale d'Africa.

La tenuta di tela è stabilita colore bronzo chiaro, nella foggia adottata ora in Africa; l'elmetto è quello attuale, colla sola differenza che è ricoperto della stessa tela di colore bronzo chiaro.

I fregi per gli elmetti del Corpo speciale saranno i seguenti:

Artiglieria — Fregio dell'arma; nappina gialla; pennacchietto di crine nero.

Genio — Fregio dell'arma; nappina cremisi; pennacchietto di crine nero.

Cavalleria — Fregio speciale lancieri; nappina rossa; penna.

Bersaglieri — Fregio del corpo; pennacchietto da bersagliere d'Africa.

Compagnie di sanità — Fregio speciale con croce rossa; nappina bianca.

Compagnie di sussistenza — Fregio speciale con croce nera; nappina bleu.

Fanteria — Fregio speciale; numero del reggimento in metallo bianco sotto al fregio, sopra la fascia, nappina verde; pennacchietto ricurvo.

I fregi agli elmi sono d'argento o d'argento dorato per gli ufficiali, e di metallo bianco o giallo per la truppa.

Armamento — È allo studio di dare ai componenti il Corpo speciale d'Africa la sciabola da carabiniere a piedi più un pugnale a baionetta quadrangolare.

Leggete in quarta pagina il romanzo:
LA BELLA MARION.

SPETTACOLI — Lunedì, 15 agosto.

ALFIERI, ore 8 1\|2. — *Il Duchino*, operetta.

BALBO, ore 8 1\|2. — *Un quarto d'ora di guardia piano-*[illegible] — *Le chiavi d'oro*, ballo.

ARENA. — Due rappresentazioni: una alle ore 5 col dramma *L'Abbadia di Castro*; l'altra alle ore 8 1\|2 colla commedia *Maria Antonietta*.

STATO CIVILE. — Torino, 14 agosto.

NASCITE: 31 maschi 18, femmine 22. [partly illegible]

MATRIMONI. — Alasia Pietro con Nizzia Angela — Anselmi Lorenzo con Degiorgi Maddalena — Cavallo Giacomo con Ginestetto Maria — De Martino Eduardo con Filippa Gabriella — Dubbiè Carlo con Grandi Carola — Grammatica Giuseppe Enrico con Baldissero Augusta Vittoria — Magis Giuseppe con Dejeronimis Francesca — Manfredi Angelo con Crivello Giuseppa — Mussatto Giuseppe con Sciolo Caterina — Nosco Carlo con Nosco Lucia — Pantasso Antonio con Borio Elisabetta — Raspi cav. Pietro con Bossino Annetta — Silvestro Carlo con Rovatto Maria.

MORTI. — Bruno Elisabetta, d'anni 11, di Verona. Bussio Giovanni, id. 7, di Torino.
Napel Stefano, id. 28, di San Giorio, contadino.
Chiabra Vincenzo, id. 68, di Mondovì, cuoco.
Mella Anna, id. 28, di Torino.
Lorenzo Rosalia, id. 20, di Torino, [illegible].
Più 10 minori d'anni 7.
Totale complessivo 16, di cui a domicilio 12, negli ospedali 4, non residenti in questo Comune 1.

OSSERVATORIO DI TORINO — 14 agosto.

Altezza barometrica in mm. a 0 gradi di temperatura:

9 ant.	3 pom.	9 pom.
732.6	731.0	734.0

Temperatura esterna al Nord in gradi centesimali:

+22.6	+28.0	+24.8

Tensione del vapore in millimetri:

16.5	18.4	16.2

Umidità relativa in centesimi:

78	63	69

Vento:	calma	N deb.	N d.
Stato atmosferico:	ser. n.	q. ser.	sereno

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: minima +19.7 massima +28.4

Acqua caduta mm.: 0,0 — Min. della notte dal 15 [illegible] 19.7

BOLLETTINO ASTRONOMICO (Tempo medio di Roma). 15 agosto 1887. — Nascere del Sole 5,22 — Meridiano 0,23 — Tramonto 7,23 — Nascere della Luna 2 1\|2 matt. — Meridiano 0,46 matt. — Tramonto 5,24 sera — Giorno della Luna 27.

Temperature estreme osservate nelle principali città d'Italia 12 agosto 1887.

	massimo	minimo		massimo	minimo
Roma	+ 31 0	+ 22 2	Genova	+ 29 3	+ 23 7
Firenze	+ 33 2	+ 22 6	Napoli	+ 29 9	+ 21 8
Torino	+ 37 6	+ 19 6	Palermo	+ 35 5	+ 18 0
Milano	+ 29 7	+ 18 7	Cagliari	+ 35 0	+ 23 0
Venezia	+ 28 0	+ 17 0			

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (28)

LA BELLA MARION

Seguito di *Gian Miseria*

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

IX. — La cena.
(Seguito)

Ma ai primi scoppi della collera del visconte aveva impallidito; al primo giuramento di vendetta aveva incominciato a tremare, all'annunzio del supplizio atroce che gli si prometteva s'era sentito venir meno, e quando vide drizzarsi davanti agli occhi l'immagine della forca e dei corvi svolazzanti attorno al suo cadavere, credette sentir l'anima abbandonare il suo povero corpo tremante e agitato dal convulso.

Quella prostrazione durò un buon minuto; poi l'istinto della conservazione si svegliò in lui. Rimanere così vicino al pericolo non era prudenza. Allora, facendo appello a tutte le sue forze, scivolò lungo la parete aggrappandosi alla stoffa della tappezzeria per non far rumore e riuscì a giungere alla porta del salone. Il momento era troppo serio perchè si facesse attenzione ad un servo; perciò Brisaille potè compiere la sua ritirata senza essere osservato.

Appena fuori del salone si sentì subito più leggero, ed uscì dalla palazzina correndo. Attraversò il giardino e non respirò liberamente che quando si trovò in mezzo alla vecchia via del Temple.

— Perbacco! — disse allora fra sè; — l'ho scappata bella! Quel maledetto visconte è addirittura feroce. Non contento di tagliarmi le orecchie e di farmi appiccare, vuol anche farmi straziar dai corvi... Brrr!... Grazie tante!...

Ma siccome Brisaille non era uomo da rimanere a lungo sotto un'impressione qualsiasi, non stette molto a mandare al diavolo i terrori che lo avevano fatto fuggire con tanta furia.

— Bah! — egli disse dandosi un pugno sulla testa. — Bah! il resto riguarda ora Chaponot. Ha voluto essere ufficiale di polizia; faccia il suo mestiere. D'altronde, bisogna dire la verità, egli adempie alle sue funzioni con un sangue freddo ammirevole. Sono contento di lui; è un originale che riuscirà, ne sono certo. Ah! Ora dunque vado ad aspettare la signora Brisaille al luogo convenuto, e domani parto, o piuttosto partiamo, per Plessis-les-Cornières. Ci vorrebbe davvero un miracolo perchè quel demonio di visconte, malgrado tutte le sue minaccie, riuscisse a scoprirci colà dove andremo.

Rassicurato dalla elaborazione di quel piano di avvenire, dopo aver guardato bene tutto attorno ed essersi assicurato che nessuno lo inseguiva, Brisaille prese senz'altro la strada di casa sua.

Mentre il servo fuggiva prudentemente e discretamente, la scena continuava fra il visconte Enrico di Kergnël e Chaponot, che voleva arrestare la bella Rosa Duvivier moglie di Brisaille.

Gli amici del visconte osservavano curiosamente in atteggiamento piuttosto ironico. Enrico di Kergnël sentiva perfettamente che la sua posizione era un po' ridicola, e ciò aumentava la sua collera. Che un gentiluomo si fosse presa la pena di mistificare un villano, un imbecille come Brisaille, il fatto era strano, originale e meritava gli applausi; ma che quel villano, quell'imbecille si fosse avvisato di protestare e di rendere al gentiluomo gli spiccioli della sua moneta, era una cosa mostruosa, un'audacia, un'insolenza intollerabile.

Lasciar partire Rosa! Ma era tanto come confessare la propria impotenza, era proclamarsi vinto, era fare del miserabile Brisaille un eroe, un trionfatore.

Un vile servo avrebbe dunque messo un magnifico signore, un orgoglioso gentiluomo in simile imbarazzo! Enrico di Kergnël doveva cedere ad un villano!.... Ah! no. Una terra, un castello, una somma di denaro, pazienza, egli l'avrebbe data; ma un'amante adorata, una dolce e bionda fanciulla che egli amava appassionatamente e dalla quale era adorato come un Dio! Doveva lasciare questa povera bambina gentile in mano di quei gendarmi, di quell'ufficiale di polizia, di quegli uomini volgari e grossolani. No, no, mille volte no!

Come fare d'altronde?

Essere preso nella propria rete è una cosa che umilia e arrabbia. Certo la rivincita era stata combinata bene; essa scoppiava in pubblico, si poteva dire, in presenza di quattro amici che avrebbero potuto parlarne e che egli aveva invitato per farli persuasi della sua buona fortuna. Altro che buona fortuna! Essi erano venuti proprio in buon punto per assistere alla più desolante delle sue disavventure!

Mentre faceva tutte quelle riflessioni, il suo viso arrossiva e, collo sguardo, pareva volesse fulminare tutti.

— Infine, — egli disse bruscamente rivolgendosi all'ufficiale. — Che pretendete di fare?

La domanda era ingenua, e l'ufficiale guardò il visconte con aria sorpresa.

— Ma, — egli rispose il più dolcemente possibile, — ho missione di condurre la signora alla Bastiglia e di rimetterla nelle mani del governatore; ecco l'ordine in tutta regola; dunque...

— Adagio, se vi piace, signor ufficiale! Se la vostra missione vi pare intollerabile e resistissimo all'ordine di cui siete latore, che fareste?

— Dovremmo usare mezzi violenti, signor visconte, e...

— Ebbene?

— Ebbene, avrei l'estremo dolore di cedere il posto ai bravi gendarmi che mi accompagnano. È nel loro mestiere di agire un po' prontamente e un po' brutalmente, e vi assicuro che non perderebbero il loro tempo...

— Eh! morbleu! — gridò il visconte, — potremmo anche, io e i miei amici, ricevere i vostri compagni colla punta delle nostre spade!

— La morte di un uomo è cosa grave, — fece sentenziosamente Chaponot, — sovratutto quando si tratta di un soldato del re... E poi, — egli continuò, — a duecento passi di qui, nella vecchia via del Temple, vi è, come sapete, una caserma di moschettieri neri, ai quali posso domandare soccorso, ciò che m'affretterei a fare, nel caso in cui ella, signor visconte, avesse la cattiva ispirazione di resisterci e d'impegnare la battaglia.

— Perdio! — fece il cavaliere di Almador avvicinandosi ad Enrico, che bestemmiava a bassa voce, furioso e perplesso. — Perdio, mio caro visconte, quel degno ufficiale mi pare ragioni colla più grande saviezza. Batterci contro i gendarmi che rappresentano l'autorità reale sarebbe una insigne follia. Io sono d'avviso che tu debba cedere su questo punto, rimanendo padrone di impegnare la lotta su un altro terreno.

E mentre Chaponot s'inchinava in segno di approvazione, e che il visconte giurava di non voler cedere e lanciava sguardi furibondi all'autore di quella proposta pacifica, questi disse a bassa voce:

Proprietà letteraria *(Continua)*

TORINO, 1887 — Tipografia L. ROUX e COMP.